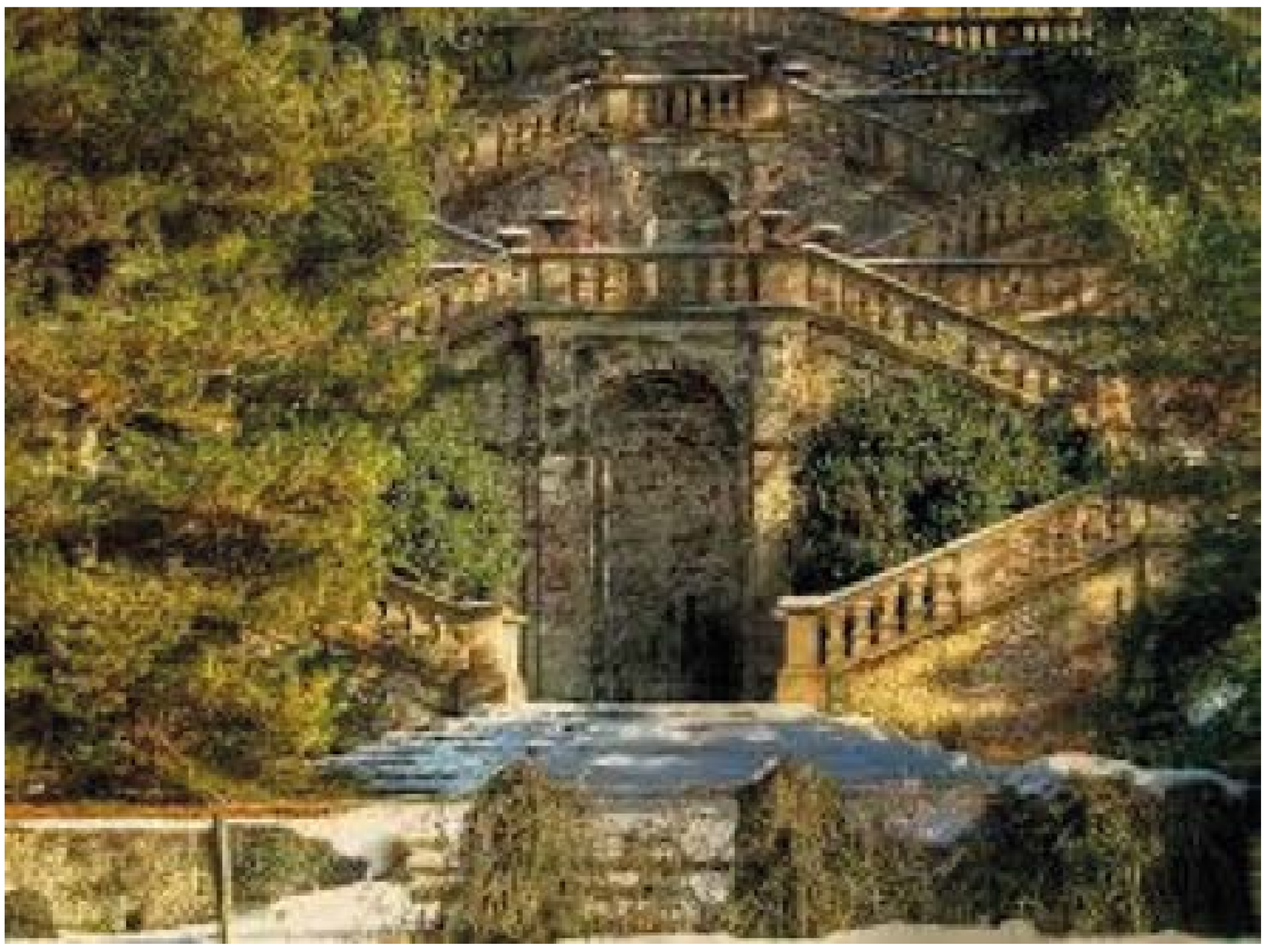
il Settecento a Cuggiono

dal Barocco ...

«Cavato già fu per oppra de' Milanesi, molti secoli addietro, un Canale, per condurre le acque del Ticino fino a Gazzano, ed in appresso fino a quella metropoli, rendendo con tal mezzo comodo il trasporto de' Comestibili, e di varie Mercadanzie dal Lago Verbano, denominato Maggiore, sempre sopra Navi, a Milano, denominato perciò dal Volgo Naviglio Grande.

Lungo la corrente di questo Canale, in distanza di miglia 8 dalla Città, si rappresenta a chi monta contro il corso delle acque alla destra la magnifica Villa di Castelletto, con aggiunto di Cuggiono, Luogo assai abitato, e non molto da essa discosto… Al presente però riceve pieno lustro, avendola fatta ridurre a compimento sua Eccellenza il Sig. Marchese Don Antonio Giorgio Clerici …



Chi per Nave a quella Villa si porta, si trova la comodità di nobilissimo sbarco, lavorato in forma teatrale e fiancheggiato con balaustre frammezzate da piedistalli con Statue di vivo Sasso.

Posto il piede a terra, si monta al magnifico Palazzo con 5 ordini di salite, le quali apprestano le posate sopra di altri ripiani, nei quali si scoprono altrettanti ameni Giardini, ripartimento di Spalliere di Agrumi, di Vasi, di Piante, di Figure e di qualunque altro ornamento. Si trovano parimenti in essi ben distribuiti Parterre, Rondò, e Bersò… Nel terzo di nominati Giardini serve di vaghissima Prospettiva una specie di Teatro, lavorato a Mosaico con tale Maestria e sì plausibile idea di Architettura, che difficil-mente altrove se ne possa rinvenire di somiglievole.

A dir tutto in compendio, avendo Sua Eccellenza ridotta a perfezione la magnifica idea del suo grande Proavo in riguardo alle delizie di Giardini, di Viali, coperti, e scoperti, come pure di magnifichi preziosi Ar-redi, che adornano e le Sale e le Stanze; volle aggiungervi i Parchi, i Serragli, e le Caccie, acciò nulla manchi, per farla riconoscere una delle più belle e nobili Ville, che ritrovare si possano nella Lombardia».

(da Marcantonio Dal Re, Ville di Delizie o sieno palagi camparecci nello Stato di Milano, Milano 1743)

Villa Clerici a Castelletto fu costruita in un arco di tempo fra la seconda metà del Seicento e la prima del Settecento. Non è accertato chi sia l'architetto progettista, pur se nelle carte d'epoca compare spesso il nome di Girolamo Quadrio, esponente di tutta una generazione di architetti, ingegneri e decoratori luganesi e noto interprete del barocco lombardo, scomparso nel 1679. Nel suo studio lavorò il cuggionese Girolamo Carisio.
La scalinata fu aggiunta a posteriori, dopo il completamento dell'edificio.

i Clerici

Capostipite della famiglia è considerato Giorgio I, detto Giorgione (1575-1665), originario di Asnago in provincia di Como. Commerciante in seta, diventa banchiere, investendo i proventi in terre e immobili. Dopo la tenuta di Copreno, acquisisce da Carlo Visconti il palazzo di Milano in San Protaso ad Monachos (oggi via Clerici) e nel 1658 dagli Omodei il possedimento di Castelletto di Cuggiono, compreso l'edificio da cui il nome della frazione.
Il progetto di Giorgione e del primogenito Pietro Antonio è di abbattere tutto per costruire, a lustro della famiglia in ascesa sociale, una villa degna delle più celebrate dimore patrizie.

Pietro Antonio (1599-1673) prosegue l'attività paterna e nel 1666 acquista il feudo di Cavenago, poggiandovi il titolo di marchese, conferito da Carlo II di Spagna.
Alla morte di Giorgione è però il secondogenito Carlo, cui spetta l'eredità di Castelletto, a proseguire i lavori avviati dal padre. A differenza del fratello, Carlo (1615-1677) si dà alla giurisprudenza e alla diplomazia, membro del Senato di Milano e reggente del Supremo Consiglio d'Italia a Madrid. È Carlo, secondo marchese di Cavenago, a trattare l'infeudazione di Cuggiono Maggiore, assegnata ai Clerici il 19 aprile 1674, dopo un'aspra diatriba con la famiglia concorrente dei Piantanida, già feudatari di Cuggiono Minore. Dal 1664 Cuggiono era infatti divisa in due parti: rispetto alla strada principale del paese, Minore quella verso Inveruno, Maggiore quella verso Castelletto.

Carlo muore improvvisamente a Madrid. Non essendovi altri discendenti maschi, tutte le ricchezze e i titoli passano al figlio Giorgio II (1648-1736), illustre giureconsulto, presidente del Senato di Milano dal 1717 al 1733, benefattore e gran mecenate. Gli si deve, fra l'altro, la costruzione delle ville milanesi Simonetta e Niguarda e villa Carlotta a Tremezzo. Amplia e abbellisce il palazzo di Milano. E, infine, porta a termine la villa di Castelletto.

Il figlio e il nipote di Giorgio II muoiono giovani, così l'eredità tocca al pronipote Antonio Giorgio. Con lui, padre di due figlie, si estinguerà il ramo principale della famiglia.
Antonio Giorgio (1715-1786), quarto marchese di Cavenago, barone di Sozzago, signore di Trecate e Cuggiono, Grande di Spagna, cavaliere del Toson d'Oro e molto vicino a Maria Teresa d'Austria, segna, per fasto e grandiosità, l'apice della famiglia, sino a dissiparne la colossale fortuna. Sulle orme del padre abbraccia la carriera militare. Si crea un proprio reggimento di fanteria, con cui partecipa, col grado di generale, alla Guerra dei Sette Anni e nel quale, fra l'altro, con il brevetto di capitano, compare anche Pietro Verri. Ferito a Schönberg nel gennaio 1758, si ritira, ma continua a mantenere a proprie spese il reggimento, alloggiandolo nella cascina fortificata del Catenazzone a Castelletto.
Dal bisnonno Giorgio II eredita il mecenatismo, intervenendo ulteriormente sul palazzo di Milano: celebre l'affresco sulla volta della galleria grande con la rocambolesca cavalcata del Carro del Sole sull'Olimpo, commissionato a Giambattista Tiepolo nel 1740.
All'amata villa di Castelletto aggiunge la spettacolare scalinata barocca che scende al Naviglio Grande e ne diverrà elemento distintivo.
Non è, inoltre, da escludere, vista la concordanza dei tempi, che siano da attribuire ad allievi del Tiepolo gli affreschi della villa stessa.

***Antonio Cioci,** Ingresso al Quirinale dell'ambasciatore imperiale Antonio Giorgio Clerici, 1758. Milano, Castello Sforzesco*

Il 6 luglio 1758, morto Benedetto XIV, sale al Soglio Pontificio, con il nome di Clemente XIII, il cardinale veneziano Carlo Rezzonico. L'imperatrice d'Austria Maria Teresa, a rinnovare le proprie "credenziali" presso il nuovo Papa, invia come suo ambasciatore Antonio Giorgio Clerici. L'arrivo del Clerici a Roma, un mese esatto dopo l'elezione, la sera del 6 agosto 1758, è rimasto negli annali per la fastosità principesca del corteo. Si narra di un Antonio Giorgio che, in uniforme con bottoniera di brillanti, procede su una carrozza con cavalli ferrati d'argento. Secondo Pietro Verri, che ne riferisce al maresciallo Neipperg, la missione non ha esito felicissimo per l'imperatrice. Mentre andranno a buon fine le pratiche avviate nell'occasione dal Clerici per ottenere dalla Santa Sede l'istituzione di un collegio di canonici nella parrocchiale di Cuggiono e la concessione all'arciprete della cappa violacea con mozzetta rossa, al posto di quella nera in uso.

Inoltre, prima di ripartire da Roma, il Clerici riceve in dono da Clemente XIII le reliquie di due anonimi martiri romani estratti dalle catacombe di San Calepodio, che vengono "battezzati" con i nomi di Clemente e Benedetto.
A sua volta, il Clerici dona il martire Clemente ai feudatari di Trecate e Benedetto alla Comunità Maggiore di Cuggiono. Il prezioso regalo necessita però una degna collocazione nella basilica cuggionese, dove tuttora si trova.
L'urna in lamina d'argento e cristallo, entro cui riporre le reliquie del santo, è commissionata il 23 maggio 1763 all'orafo milanese Giuseppe Bini, che per la parrocchiale di San Giorgio aveva già realizzato nel 1760 un ostensorio ambrosiano. Il nuovo manufatto, di ottima fattura, giunge in paese il 13 giugno 1764.
Interessante notare che ancora una volta i Cuggionesi si erano rivolti a un nome di spicco nel settore artistico. Giuseppe Bini, infatti, già molto noto, realizzerà pochi anni più tardi, insieme allo scultore Giuseppe Perego, la Madonnina del duomo di Milano, inaugurata il 30 dicembre 1774; il bozzetto in legno della Vergine era stato, invece, scolpito da Giuseppe Antignati, che tra il 1777 e il 1778 avrebbe realizzato anche la statua della Madonna del Carmine della parrocchia di Nosate.

i Piantanida

La famiglia Piantanida, di stanza a Milano, compare a Cuggiono già nel 1464 in un atto notarile per compravendita di terreni. L'origine è prestigiosa: alcuni suoi membri sono stati al servizio dei Visconti e degli Sforza, con incarichi civili e militari, altri magistrati della città. Li ricordano anche due iscrizioni del 1591 in Sant'Eustorgio, citate dall'Allegranza nel suo De Sepulcris e riprese da Michele Caffi nella sua opera sulla chiesa.

A Cuggiono, nel 1644, muore Paolo, ormai proprietario di vaste proprietà nella zona. Il 3 agosto 1672, i due figli Daniele e Giovanni Battista acquisiscono il feudo di Cuggiono Minore.

Santa Maria in Braida e i Carisio

Costruita nei pressi di un oratorio più antico, l'attuale chiesa di Santa Maria in Braida – termine longobardo col tempo sostituito dal più comune "Brera", a indicare un appezzamento di terra posto nei pressi di un centro abitato – venne costruita nel 1777. Dopo essersi impossessati in modo non del tutto corretto di un bene "comunale", committenti del nuovo edificio sono i fratelli Antonio, Ambrogio e Vincenzo Carisio, i quali affidano il progetto e la direzione dei lavori al capomastro Antonio Lovaldo. L'opera è portata a compimento in pochissimo tempo; infatti, posta la prima pietra il 5 aprile 1777, già il 13 giugno successivo l'edificio risulta terminato e il 24 ottobre dello stesso anno può essere solennemente benedetto dal canonico del duomo di Milano, monsignor Francesco Piantanida, appartenente alla famiglia dei feudatari di Cuggiono Minore. Il giorno seguente l'arciprete di Cuggiono Giovanni Battista Maini può celebrare una messa pro populo nella nuova chiesa.

Interessante notare che proprio a questa famiglia cuggionese – ma non fu l'unica – erano appartenuti in precedenza alcuni noti professionisti, membri del Collegio degli Agrimensori e degli Ingegneri e Architetti di Milano.

Tutta la proprietà, compresa Santa Maria in Braida, passerà dai Carisio agli Oltrona Visconti, poi ai Lurani e infine ai Mapelli, che, negli anni 1980 la vendono. Al posto del palazzetto Carisio sorge così un quartiere residenziale, mentre l'iniziativa dell'Ecoistituto del Ticino, che oggi vi ha sede, sostenuta dalla cittadinanza, salva la chiesa, da tempo ormai non più adibita al culto.

Il necessario restauro rispetta le volute tardo barocche-rococò, ma già poggiate su una linearità neoclassica. Gli arredi superstiti vengono ricollocati in luoghi opportuni.

Entrambi i dipinti, di autori ignoti, fine XVII - inizi XVIII sec., insieme ad altri donati in memoria di Donna Vincenza dei Conti Calderari Kuster, si trovavano in Santa Maria in Braida.

La leonardesca Annunciazione oggi è nella chiesa della Scala di Giacobbe a Castelletto.

Il diacono Filippo battezza l'eunuco della Regina Candace di Etiopia, dall'episodio narrato negli Atti degli Apostoli (8, 26-40), è nella Chiesa di San Rocco, a poche decine di metri da Santa Maria in Braida.

Ingegneri, architetti e agrimensori cuggionesi

Già nel Cinquecento esisteva a Milano un'Università di Ingegneri e Agrimensori, che poco alla volta assunse carattere statutario più solido e si strutturò nei Collegi degli Agrimensori e degli Ingegneri e Architetti della Città e del Ducato di Milano.

In poco meno di duecento anni - dalla fine del XVI alla fine del XVIII secolo - sono stati almeno una ventina i professionisti provenienti dal territorio della pieve di Dairago, che hanno ottenuto l'iscrizione al Collegio e ben otto di loro erano di Cuggiono.

Il primo cuggionese ricordato negli annali degli Agrimensori è Giovanni Pietro Carisio "filiolo legitimo di Gio. Batta Carisio e di Francescha Berra", battezzato il giorno 2 aprile 1593.

Un secondo professionista, diventato ingegnere e architetto, fu Girolamo Carisio, nato nel 1623 da Giovanni Antonio, detto il Contino, e Perpetua Pissina. A lui sono legati Giacomo Francesco Borromeo di Turbigo, figlio di sua sorella Maddalena Carisia, e il nipote di quest'ultimo Giovanni Maria Gola.

Altra dinastia di agrimensori collegiati cuggionesi fu quella dei Puricelli: Paolo nato il 23 febbraio 1666, il fratello Andrea il 30 novembre 1670 e il figlio di quest'ultimo Giuseppe Antonio il 28 febbraio 1716.
L'11 gennaio 1687 da Anna e Giacomo Somma era nato, invece, il futuro agrimensore Carlo Giuseppe, mentre della seconda metà del Settecento è Carlo Garavaglia, figlio di Antonio Maria e Anna Maria Figina, nato il 27 febbraio 1762.

L'ultimo professionista iscritto nel 1793 al Collegio degli agrimensori, prima del suo definitivo scioglimento, fu Gaspare Giovanni Benedetto Rugiroli che nacque in paese l'8 marzo 1759 da Giovanni Battista e Rosa Alfieri.

Chiese di San Rocco e di San Giuseppe

Se per la basilica di San Giorgio non si registrano nel Settecento grandi trasformazioni strutturali, la laboriosità dei Cuggionesi interessa altri edifici religiosi.
In particolare interventi sostanziali interessano la chiesa di San Rocco, dove a partire dal 1717-1718 viene realizzato un nuovo coro, abbattendo l'abside aggiunta nel Seicento; i lavori sono eseguiti dai fratelli Giovanni Battista, Andrea e Girolamo Provino, da Antonio Maria Marino di Mesero e dal carpentiere Angelo Maria Salmoiraghi.
Portata a termine la nuova zona absidale, si pensa a un nuovo altare maggiore, commissionato al marmista Carlo Antonio Giudici di Viggiù, che si impegna a realizzarne uno simile a quello della parrocchiale di Solbiate Arno e che consegna per la Pasqua del 1743.
Ultimo intervento in ordine di tempo è la costruzione del campanile portata a compimento il 19 novembre 1773 con la collocazione delle quattro campane ancora oggi esistenti.

Costruita ex novo, invece, è la chiesetta di San Giuseppe in Campagna, riuscito esempio di architettura devozionale, voluta dai fratelli Rosalba e Pietro Maria Clavenna, che viene benedetta il 22 febbraio 1748 dall'arciprete Giovanni Battista Maini e il 4 marzo successivo viene donata alla locale Scuola del Santissimo Sacramento.

Giuseppe Lavelli e Giacomo Cambiasi

Per le decorazioni interne di villa Annoni, che riproducono scene mitologiche e motivi decorativi ispirati ai più puri stilemi dell'arte neoclassica, il conte Alessandro Annoni si rivolge ad artisti di un certo livello, quali Giuseppe Lavelli, che riceve anche un elogio per le opere eseguite a Cuggiono dal segretario dell'Accademia di Belle Arti di Brera, Giuseppe Bossi, e Giacomo Cambiasi.
Il Lavelli, originario di Paderno d'Adda, si forma all'Accademia di Brera con Giuseppe Franchi, collabora con Andrea Appiani e con lo stesso Giuseppe Bossi. Sue sono alcune opere nella chiesa parrocchiale dei Santi Ambrogio e Giorgio a Frassineto Po, a Villa Ghirlanda a Cinisello Balsamo, al Santuario della Beata Vergine di San Lorenzo a Guanzate e a palazzo Manzi a Dongo.
Inoltre collabora con lo scenografo milanese Giovanni Perego, allievo di Paolo Landriani, alla ridipintura del ridotto e del teatro alla Scala di Milano, e con altri artisti, quali Gaetano Vaccani e lo stesso Giacomo Cambiasi, che nello specifico si occupa della sala laterale verso la strada di San Giuseppe. Mentre attende ai lavori del teatro milanese, il Cambiasi decora anche il tempietto della villa di Carlo Imbonati, poi Manzoni, a Brusuglio.

Il 16 novembre 1809, il citato Giuseppe Bossi (1777-1815) scrive nelle sue Memorie: "Tre giorni fa fui a Cuggiono, dove Zanoia fece un palazzo pel conte Annoni nel quale Lavelli ha dipinto assai bene alcune storie…".
Più che il giudizio su Lavelli, colpisce il viaggio e Cuggiono di Bossi, ulteriore testimonianza delle prestigiose frequentazioni del paese. Perché Bossi non è uno qualunque. È praticamente il padre-padrone di Brera, rivoluzionata dall'arrivo di Napoleone. Non solo le dà gli Statuti, ma introduce sostanziali riforme e novità nell'insegnamento, attribuendo così all'Accademia, e a se stesso, un ruolo primario nel determinare il gusto del tempo. S'inventa anche le esposizioni annuali pubbliche degli allievi e, soprattutto, crea la Pinacoteca.
Del suo, come pittore, rimane uno dei maggiori protagonisti del Neoclassicismo milanese.
Non stupisce, dunque, l'apprezzamento per l'opera di Lavelli, elegantemente ligia ai canoni e alle tematiche di quelle stagioni culturali e artistiche. A cominciare dal Carro del Sole, di tiepolesca memoria, che invade il soffitto del salone d'ingresso aperto sul parco, all'equilibrio da manuale dell'apparato decorativo d'impianto greco-romano.

L'altare maggiore della Basilica

Come all'inizio del '600 con l'architetto-ingegnere Francesco Richini, progettista della basilica di San Giorgio, ancora una volta Cuggiono con il Neoclassicismo settecentesco diviene una vivace fucina e un interessante laboratorio.
Si può dire che a Cuggiono passino le personalità più interessanti del periodo. Sono esempi prestigiosi gli architetti Leopoldo Pollack e il figlio Giuseppe, Luigi Canonica, Giuseppe Zanoia, lo scultore Carlo Maria Giudici…

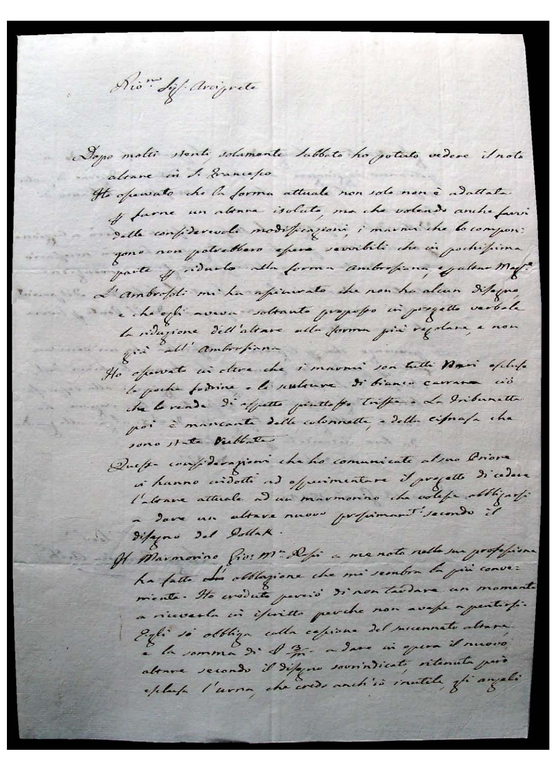
Il primo intervento riguarda il nuovo altare maggiore di San Giorgio. Ritenuto sconveniente per la grandiosa basilica il vecchio altare seicentesco realizzato dallo scultore cuggionese Carlo Garavaglia, già nel novembre 1791 s'inizia a pensare di sostituirlo con uno più moderno e rispondente al gusto dell'epoca.
Indetto un pubblico concorso, si chiede all'architetto Leopoldo Pollack (1751-1806) di valutare le proposte pervenute. Viennese di nascita, Pollack è certamente uno dei professionisti più quotati del panorama milanese ed europeo del tempo; sua, fra l'altro, la Villa Reale, nata Belgiojoso, di Milano. Non è dato sapere quale sia stato il giudizio finale di Pollack circa il concorso; fatto sta che egli stesso firma il 19 luglio 1794 un proprio progetto.

I tumultuosi anni che seguono fanno arenare l'intento di un altare nuovo e se ne acquista invece uno già esistente, della soppressa chiesa conventuale di San Francesco Grande a Milano, da modificare e adattare. Ma, il giudizio negativo dell'architetto nazionale Luigi Canonica, incaricato di collaudare l'opera, riporta, con lievi varianti, al progetto Pollack.
Tutta la vicenda, fra andate e ritorni, dura undici anni. Il tanto desiderato altare, infatti, viene costruito solo nel 1802, affidato al marmista milanese Giovanni Maria Rossi. Il 14 aprile 1802 l'arciprete Paolo Gnocchi pone la prima pietra e l'8 settembre successivo, ottenuto il benestare arcivescovile, si può procedere alla benedizione dell'opera ultimata. La solenne consacrazione sarebbe avvenuta, però, solo dieci anni più tardi, il 17 ottobre 1813, con l'intervento del vescovo di Brescia, monsignor Gabrio Maria Nava, che sigilla nella nuova mensa le reliquie dei Santi Giorgio e Celso e dei martiri Maurizio e compagni della Legione Tebea.

Luigi Canonica e Carlo Maria Giudici

Già all'inizio del XIX secolo, in pieno Neoclassicismo, Cuggiono ha occasione di contatto con un altro grande professionista a livello internazionale, l'architetto Luigi Canonica (1764-1844), realizzatore, per fare solo un esempio, dell'Arena di Milano. Il 13 gennaio 1802 viene, infatti, consultato per esprimere un parere circa l'acquisto già effettuato del grande altare in marmo nero, proveniente da San Francesco Grande in Milano, da modificare e adattare come altare maggiore per la basilica di San Giorgio.

Sempre per la chiesa parrocchiale il Canonica avrebbe progettato nel 1820 la bussola d'ingresso, realizzata poi dai falegnami Carlo Brusati e Luigi de Mattei, e a lui si ricorre nuovamente nell'aprile 1831 per chiedere alcuni consigli circa il progetto per la nuova sacrestia della parrocchiale, redatto dall'ingegnere Giuseppe Rossetti di Sacconago. Infine, nel 1834, si avvale della sua consulenza l'architetto Giovanni Battista Bossi, originario di Cuggiono, incaricato del progetto di adeguamento da struttura privata a ospedale del palazzo donato per testamento e a quel fine dalla nobildonna cuggionese Geltrude Beolchi.



Il concorso per il nuovo altare maggiore della basilica di Cuggiono aveva richiamato l'attenzione di un grande numero di artisti. I loro disegni, purtroppo, nella maggior parte dei casi non si sono conservati, ma di alcuni candidati conosciamo almeno il nome;. Uno di questi è il noto scultore Carlo Maria Giudici (1723- 1804), che con una lettera di Girolamo Proserpi, inviata in paese il 5 dicembre 1794, chiede la restituzione del proprio disegno di progetto: "Mi si fanno replicate istanze - scrive il Proserpi - perché rimandi a Milano il disegno del Sig. Cavaliere Carlo Maria Giudici, ch'io ho presentato tempo fa a V. S. Ill.ma e Rev.ma per l'altare nuovo di Cuggiono, onde sono a supplicarla a farne la ricerca e trasmettermelo per mezzo del presente latore".

Giudici, esponente di spicco del Neoclassicismo milanese, fu scultore, pittore e architetto. Maestro di An-drea Appiani e membro dell'Accademia di Parma e di Vienna, dal 1775 è anche insegnante di Brera e "cu-stode" dell'Accademia, per diventare, l'anno successivo, protostatuario del Duomo di Milano, dove scolpi-sce alcune scene nel basamento della facciata, una statua di San Girolamo e gli angeli della guglia maggiore.

Pietro Gilardi e l'Immacolata Concezione

Oltre all'altare maggiore, nel corso del Settecento, la basilica di San Giorgio vede i primi importanti restauri, alcune modifiche e più di un'acquisizione. Fra gli interventi, si sostituiscono il coro, la credenza e i sedili del presbiterio. Si sopraeleva il campanile, arrivando, con la sfera e la croce, a 65 metri di altezza; si portano le campane da cinque a sei e si installa l'orologio con quadranti sui quattro lati.

E poi, dopo quasi nove anni di vicissitudini, nell'aprile 1767, è finalmente e solennemente collocata ed esposta alla pubblica devozione la reliquia di Benedetto, donata da Papa Clemente XIII ad Antonio Giorgio Clerici nel 1758. Le spoglie – come ancora tutt'oggi – giacciono entro l'urna d'argento e cristallo dell'orefice Bini, rivestite dell'abito rosso intessuto d'oro, fatto confezionare dalla figlia del Clerici, Claudia, sposata al conte Vitaliano Biglia, proprietario a Cuggiono della casa d'angolo tra piazza San Giorgio e via San Gregorio.

Ma l'intervento più prestigioso della prima metà del Settecento in basilica è la realizzazione, nel transetto, dell'altare dell'Immacolata Concezione. A volerlo è il medico condotto di Cuggiono Domenico Zucchetti, lo stesso che convincerà l'amico Benedetto Gualdoni, suo esecutore testamentario, a fondare un ospedale in paese.

Si comincia nel 1717 con il commissionare a Pietro Gilardi la grande tela centinata con la Madonna, il Bambino, Sant'Anna e San Gioachino. Pietro Gilardi (1679-1730), milanese è già in fama a Milano soprattutto per il monumentale affresco Le nozze di Cana nel cenacolo dell'ex Monastero degli Olivetani di San Vittore al Corpo, che diverrà il Museo della Scienza e della Tecnologia. A sancire il successo arrivano la nomina a principe dell'Accademia di San Luca e l'incarico di affrescare la cupola del Duomo di Monza. Probabilmente dopo Monza, 1720 ca, va posta questa pala dell'Immacolata, siglata da moderato classicismo, memore del passato seicentesco. Tipica anche di altre opere del Gilardi la croce-freccia quale arma Christi, entro l'iconografia degli strumenti della Passione.

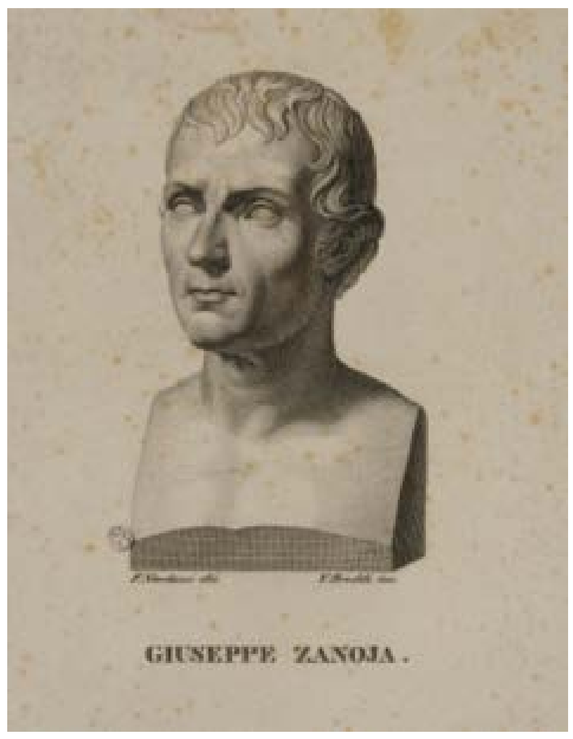
Dipinta la tela, la si racchiude in una possente cornice in marmo, opera di Giovanni Giudici di Viggiù, sempre della famiglia – come per San Rocco – di quel Carlo Maria che parteciperà poi al concorso per l'altare Maggiore. La cornice del Giudici è arricchita con festoni e angioletti lignei dell'intagliatore milanese Diego Lepore. Infine, nel 1724, ancora al Giudici viene affidato il completamento dell'altare con la mensa e la balaustra.

È l'arciprete Giovanni Battista Beolchi, a nome dell'arcivesovo, a benedire il nuovo altare il 31 dicembre 1725.

Leopoldo Pollack, Giuseppe Zanoia e villa Annoni

Negli stessi anni in cui si occupava della realizzazione dell'altare maggiore della basilica di San Giorgio, Leopoldo Pollack riceve dalla famiglia Annoni anche l'incarico per la costruzione a Cuggiono di una grande residenza di campagna con il relativo parco.
Leopoldo, già professionista di fiducia della famiglia, a cui si devono diversi interventi di ristrutturazione del palazzo Annoni in Corso di Porta Romana a Milano, ricevuta questa nuova commissione inizia subito ad abbozzarne il progetto. E già doveva essere a buon punto anche la fase di inizio lavori quando il cantiere subisce una temporanea, ma altrettanto brusca, battuta d'arresto a causa della prematura e improvvisa morte di Leopoldo avvenuta a Milano il 13 marzo 1806.
L'8 ottobre successivo il figlio di Leopoldo, Giuseppe, che tenta in tutti i modi di poter continuare e portare a termine le diverse opere iniziate dal padre, riferisce di essere stato a Cuggiono con il conte Alessandro Annoni "per rilevare delle misure e stabilirvi il riparto al piano terra, tanto delle finestre, che delle Colonne dell'Atrio di mezzo in facciata verso il Cortile Civile stabilirvi le misure precise di tutto il zoccolo di mearolo al ingiro della sudd.a Fabbrica, con farvi le figure delle rispettive finestre delle cantine, tanto nel zoccolo sud.o che nelli gradini dell'Atrio, per dar lume nei sotterranei".

Pur con tutto l'impegno messo in campo da Giuseppe Pollack per poter continuare l'opera del padre Leopoldo, il "passaggio di consegne" dei lavori di Villa Annoni all'architetto Giuseppe Zanoia è abbastanza automatico, infatti, oltre alla notorietà ormai raggiunta, Zanoia è uomo di fiducia di casa Cicogna Mozzoni, a cui appartiene Leopoldina, moglie del conte Alessandro Annoni. I Cicogna Mozzoni avevano già commissionato allo Zanoia diverse opere, tra cui la sistemazione nel Novarese del castello di Terdobbiate, di proprietà di Teresa Marliani, del seicentesco palazzo dei conti Marliani di Busto Arsizio, acquistato dal marito Cicogna Mozzoni nel 1799 e alcuni lavori alla villa di Bisuschio. Leopoldina stessa gli affida interventi nel palazzo Annoni di Milano.
Giuseppe Pollack aveva cercato di consolidare in tutti modi i rapporti con lo Zanoia ma, di fatto, i lavori di costruzione della villa proseguono sotto la direzione di quest'ultimo, che porta l'edificio a compimento nel 1809, come ricordato anche dall'iscrizione posta nel vestibolo della villa.
Sempre opera di Zanoia, poco distante da Cuggiono, è l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo a Bienate di Magnago, realizzato nel 1779, come documenta l'iscrizione posta sul retro del manufatto, e benedetto nel 1785.
Zanoia (1752-1817), genovese di nascita e morto a Omegna, a Milano è personaggio influente. Canonico di Sant'Ambrogio (nella chiesa lascia opere significative), come architetto è lanciato dai Borromeo Arese, per i quali nel 1785 realizza la più bella sala del palazzo all'Isola Bella. In cattedra all'Accademia di Brera dal 1805 e segretario dal 1807 al 1817, è designato architetto della Fabbrica del Duomo dopo la morte di Pollack nell'aprile 1806, restandovi sino al 1813 e collaborando con Carlo Amati al progetto della facciata,. Esempio tipo del suo rigoroso neoclassicismo rimane Porta Nuova (1810-13). Gli si deve anche il rifacimento interno ed esterno di Palazzo Archinto in via Olmetto, opera del Richini, Scrittore, commediografo e autore di poesie in dialetto milanese, oltre che architetto, un suo sermone, Sulle pie disposizioni testamentarie, fu attribuito a Giuseppe Parini, di cui, per altro, era amico.


GIUSEPPE ZANOJA.

gli Annoni

Nel Dizionario storico-blasonico delle famiglie… del Crollalanza (1889-90) si legge: "Annoni di Milano. Origi-naria della Brianza, se ne ha memoria in Milano fino dal 1499 in cui era ascritta fra le 100 famiglie nobili che potevano aspirare al Cardinalato Ambrosiano. Paolo Annoni ebbe in feudo la terra di Merone, ed un Carlo ottenne dal Re di Spagna Carlo II il feudo di Cerro, e nel 1676 il titolo di Conte. Giovanni Pietro, morto nel 1707, fu decurione…".
Mercanti e banchieri, gli Annoni raggiungono una notevole ricchezza, che permette, per esempio, a Paolo di costruirsi nel 1630 uno dei più pregevoli palazzi barocchi milanesi (corso di Porta Romana), affidandone il progetto a Francesco Maria Richini. Fra il 1717 e il 1778, il conte Carlo lo trasformerà in vero centro culturale, con ricca biblioteca e collezione di dipinti (Rubens, Van Dyck), sottratta poi dagli occupanti austriaci nel 1848. Gravemente danneggiato dai bombardamenti, degli antichi interni resta solo lo scalone d'onore, per altro ridisegnato nel 1811-12 da Giuseppe Zanoia.

Nel 1782, il conte Gian Pietro Annoni acquista le prime proprietà a Cuggiono. Nel 1796 muore e gli succede il figlio Alessandro, nato nel 1770 dal matrimonio con Giulia Pallavicini.
Toccherà ad Alessandro Annoni e alla moglie Leopoldina Cicogna Mozzoni, sposata a Milano il 7 luglio 1803, incrementare le proprietà cuggionesi e infine costruire la grande villa neoclassica e il suo parco.
Pur essendo ciambellano di corte dell'imperatore d'Austria, Alessandro abbraccia le istanze della rivoluzione francese e poi di Napoleone e del Regno d'Italia, rientrando però nei ranghi con la restaurazione austriaca. Muore a Milano il 29 luglio 1825, a cinquantacinque anni. Leopoldina si risposerà a Trieste con il conte Friedrich Rembert von Berg, alto grado dell'esercito russo e, seguendo il marito negli spostamenti, fonderà la cattedrale di Helsinki e diverrà viceregina di Polonia.

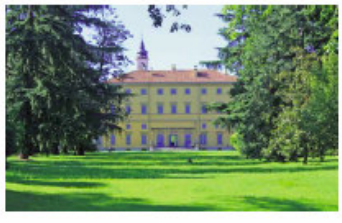
Il figlio di Alessandro Annoni e Leopoldina, Francesco (1804-1872), sulle orme paterne, è fervente patriota risorgimentale. Condannato a morte ed esule dopo le Cinque Giornate, è fra i 189 nobili colpiti dalla rappresaglia austriaca: il parco della villa di Cuggiono occupato militarmente con uomini, cavalli e carri, i beni confiscati e la sua effige impiccata in piazza Castello a Milano (o forse nello stesso parco di Cuggiono). Entra nell'esercito sardo come colonnello, combatte in Emilia e nelle elezioni del 1853 e 1857 è eletto deputato nel collegio di Trecate. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, diventa generale dell'esercito nazionale, deputato nel collegio di Cuggiono (elezioni del 1861, 1865, 1867) e infine senatore. Si sposa tardi, nel 1867, con Chiara Severino Longo, e, non avendo figli, nel 1866 legittima, riconoscendolo, il figlio naturale Aldo Cassia Ferri, che gli succede alla morte, il 19 gennaio 1872.
Anche Alda è uomo pubblico: consigliere di diverse banche, Presidente della Cassa di Risparmio, dal 1881 al 1900, e di svariati enti assistenziali, deputato nel collegio di Cuggiono per l'XI e XII legislatura, e sindaco della cittadina per dodici anni. Scapolo, nomina erede Giampietro Cicogna Mozzoni, figlio di Carlo, fratello di Leopoldina.

... al Neoclassico

Nel 1782, il conte Gian Pietro Annoni acquista da Bernardino Nava alcuni beni nella zona meridionale di Cuggiono, fra cui "una casa civile con giardino servita da alcuni rustici di servizio e d'affitto" in contrada delle Pilette. Morto Gian Pietro nel 1796, il figlio Alessandro incrementa le proprietà cuggionesi con l'acquisizione delle partite di competenza del convento di Santa Maria della Valle di Milano, soppresso da Napoleone. Vi è compresa anche l'area della futura cascina Leopoldina, così battezzata in onore della mo-glie Leopoldina Cicogna Mozzoni. Nel 1805 Alessandro compera anche dai Clerici di Castelletto un rustico e venti pertiche di terreno verso sud, sebbene in usufrutto a Claudia Clerici Biglia, figlia di Antonio Giorgio.

E hanno inizio i lavori per il rifacimento e l'ampliamento della vecchia "casa civile", probabilmente seicentesca. Scomparso improvvisamente Leopoldo Pollack, primo incaricato del progetto, Giuseppe Zanoia, che gli subentra, rigorosamente neoclassico, applica il tradizionale schema a U, tipico delle residenze di campagna della nobiltà lombarda fra XVII e XIX secolo: la corte aperta su strada e corpo centrale rialzato rispetto alle ali laterali. All'ingresso, una breve scalinata, vigilata da due leoni, conduce all'atrio attraverso un portico trabeato su colonne doriche scanalate. La facciata sud, aperta sul parco, è ancora più sobria e senza portico.

I lavori della villa si concludono nel 1809. Il giardino è ancora solo un quadrilatero cintato, che si protende per circa cento metri sui vigneti Clerici. E intanto Alessandro continua a comprare terreni e case adiacenti, sino a che, nel 1819, la contessa Clerici non gli affitta la sua proprietà usufruttuaria, di cui l'Annoni ha solo la nuda proprietà.

Probabilmente è lo stesso Zanoia a disegnare il parco o dare indicazioni per la realizzazione. Però Zanoia muore nel 1817. L'ipotesi è che sia stato l'Annoni a portare a compimento le proposte dell'architetto. Si è anche pensato a Luigi Canonica che proprio nel 1820 sta progettando la bussola d'ingresso per la basilica di San Giorgio.

Comunque, il parco, di 23 ettari, ha la classica impostazione del settecento inglese, in cui giardino "pittorico" e campi coltivati si integrano in un'unica estetica del paesaggio. A supporto, anche la presenza di elementi architettonici, legati alla caccia (la casa dei daini, la casa dei caprioli) o "di capriccio": il tempietto ionico con cui si conclude la lunga prospettiva davanti alla villa, la grotta ipogea a camera, il laghetto, la coffee house, con soffitto decorato a grottesche. Risentono del gusto neogotico dell'epoca sia la cascina Leopoldina che l'ingresso monumentale a sud-est, un tempo intonacato di rosso per fingere il cotto, tant'è che ancor oggi lo si chiama "la casa rossa".